

## Riflessioni sull'articolo:

“E pur si muove!”: il cambiamento tra natura e cultura

“E pur si muove!”: change between nature and culture

**Loredana Paradiso\***

In the first part of the contribution subject to this amplification, “Changing the World One Theory At A Time” (AIAT et al., 2020) Keith Tudor, proposes some reflections on the themes indicated as “challenges of our times”: the rapid change, L ‘uncertainty, innovation.

Apparently centered on the illustration of his contributions and grasses Summers to the revision of the theory AT in a co-creative perspective, in reality the examination has all the cut of the sociological analysis, recognizing the need for the changes of the psyche, as well as originally those of the body, are made according to the ecological and ideological changes of the society.

**Keywords:** Innovation, environment, relationships, theories, ethics.

Nella prima parte del contributo oggetto di questa amplificazione, “*Changing the world one theory at a time*” (AIAT et al., 2020) Keith Tudor, propone alcune riflessioni sui temi indicati come “sfide dei nostri tempi”: il rapido cambiamento, l’incertezza, l’innovazione.

Apparentemente centrato sulla illustrazione dei contributi suoi e di Grame Summers alla revisione della teoria AT in un’ottica co-creativa, in realtà la disamina ha tutto il taglio dell’analisi sociologica, riconoscendo la necessità che i cambiamenti della psiche, così come originariamente quelli del corpo, si realizzano in funzione dei cambiamenti ecologici ed ideologici della società

**Parole chiave:** Innovazione, Ambiente, Relazioni, Teorie, Etica.

\* Medico, Psichiatria - Psicoterapeuta - Analista Transazionale, didatta e supervisore in campo clinico TSTA – P EATA.

La celebre frase pronunciata da Galileo Galilei immediatamente dopo avere abiurato la sua teoria sul moto dei corpi celesti, costruita con metodo empirico e per altro base del nostro attuale metodo di indagine scientifica, offre a Keith Tudor, autore dell'articolo "*Changing the world one theory a time*" (AIAT et al., 2020) la opportunità di introdurre il suo pensiero critico e le innovazioni su alcuni concetti fondamentali dell'Analisi Transazionale rivisitati secondo una chiave di lettura Costruttivista e segnatamente *Co-creativa*. Altresì nell'articolo il mondo reale ed i suoi rapidi cambiamenti vengono posti in relazione dialettica con le loro ricadute sul piano sociale e vengono condotte alcune riflessioni sul reciproco condizionamento tra pensiero ed ambiente e sulla necessità di riallineare i modi del vivere con la consapevolezza di un pensiero *decostruito*.

Il contributo di Keith Tudor, titolato "*Changing the world one theory at a time*" (AIAT et al., 2020) e preparato per la Conferenza delle Associazioni Italiane di AT del 2019 (per altro sospeso a seguito del diffondersi del contagio da Covid), si apre con un omaggio al grande scienziato pisano Galileo Galilei che, in onta a se stesso che aveva appena abiurato, riaffermò con la frase "*E pur si muove!*" la irrinunciabile necessità di aderire alla verità: le teorie sul mondo cambiano in funzione delle conoscenze, ma la verità sul mondo preesiste immutabile, si tratta di scoprirla. Già Plinio Il Vecchio, *reporter* dell'eruzione che nel 72 d.C. distrusse Pompei, incoraggiava a ben sperare perché "Sappiamo ora cose che prima non avevano spiegazione". In occasione della Conferenza Tudor intendeva proporre la sua visione critica e le innovazioni su alcuni concetti fondamentali dell'Analisi Transazionale rivisitati secondo una chiave di lettura Costruttivista e segnatamente *Co-creativa*.

La poliedrica formazione in senso teorico e clinico, nonché filosofico e politico di Keith Tudor, conferisce alla sua riflessione una notevole complessità perché, apparentemente centrata sulla illustrazione dei contributi suoi e di Summers alla revisione della teoria AT nell'ottica co-creativa, in realtà ha tutto il taglio dell'analisi sociologica, riconoscendo la necessità che i cambiamenti della psiche, così come originariamente quelli del corpo, si realizzano in funzione dei cambiamenti ecologici ed ideologici della società (Tudor, 2013).

Tudor, sensibilizzato ad un approccio umanistico ed olistico della psicologia, concettualizza un metodo di Analisi Transazionale detta Co-creativa (Summers, Tudor, 2000) riconducibile al Costruttivismo, teoria secondo la quale uomo è "inventore della realtà" (Watzlawick 1981), capace non solo di elaborare stimoli esterni, ma anche di dare significati a questi stessi stimoli, costruendo universi di simboli e di esperienze.

L'Autore chiarisce che questo scritto avrebbe dovuto essere il canovaccio per una presentazione alla Conferenza delle Associazioni Italiane di AT cui ha aggiunto per l'occasione una "coda radicale": "*Cambiare le teorie, un mondo alla volta*".

Nella prima parte di questo contributo vengono proposte alcune riflessioni sui temi indicati dagli organizzatori del Convegno come "sfide dei nostri tempi": il rapido cambiamento, l'incertezza, l'innovazione.

Il titolo del contributo originale "*Cambiare il mondo una teoria alla volta*" sembra avere profetizzato ciò che realmente è avvenuto: molte cose semplicemente non sono più state come prima e, se sia l'uomo con le sue varie teorie e teogonie a cambiare il mondo o è il mondo con la sua mutevolezza a cambiare il

pensare e sentire dell'uomo è il dilemma non risolto, ma se pensiamo ai cambiamenti epocali che si sono realizzati sia sul piano individuale che collettivo a seguito della pandemia dovremmo propendere per la seconda ipotesi.

La pandemia non ha rappresentato un problema perché ha determinato la fine sul piano biologico di individui della razza umana, per quanto grave e dolorosa possa essere stata la perdita, ma perché ha evidenziato la incapacità di fronteggiare lo sconosciuto e l'imprevisto con le risorse culturali e scientifiche di cui si disponeva.

Il *fil rouge* che si srotola lungo tutto il discorso di Tudor è la vitale necessità di "innovazione" rispetto ad uno status quo, quella "rivoluzione copernicana" che fu alla base della storica disputa su eliocentrismo versus antropocentrismo, che allora vide Galileo Galilei in posizione "eretica", in contrasto con la dottrina della Chiesa del tempo. Ma ogni innovazione è comunque una *eresia*.

Come è noto Galilei concettualizzava la sua rivoluzionaria teoria sul movimento dei corpi celesti a partire da un dato osservazionale sul moto del pendolo. Che la terra si movesse era un dato inconfutabile e tanto bastava allo scienziato, nonostante non fosse riuscito a provarlo secondo un modello matematico che confermasse il dato empirico, dimostrazione che si sarebbe avuta solo un secolo dopo, grazie agli studi di Bradley sulla legge ottica della "aberrazione del parallasse" (Hirschfeld, 2001) fondamentale prova della teoria copernicana e della "intuizione riflessiva" di Galileo.

Dal canto suo la Chiesa lo accusava di tenere solo a "salvare le apparenze" col pretendere che ciò che si vedeva dovesse essere la realtà, quella realtà mirabilmente ed insondabilmente creata dal Grande Architetto, causa ultima di tutto l'universo. Dietro la apparente preoccupazione scienziata di Papa Urbano VIII si agitava tuttavia la accesa contesa della autonomia della scienza nei confronti della teologia che sul mistero e sull'inconoscibile fonda la sua fede, e della lotta di potere che veniva condotta attorno a questa (Cirillo, 2018).

Empirico-osservazionale era anche l'innovativo metodo analitico di Berne in cui la intuizione doveva comunque fondarsi su dati che ricadevano sotto l'esperienza dei sensi, sul rilievo di dati oggettivi per potere formulare una diagnosi comportamentale e sociale senza rinunciare ad una conferma storica e possibilmente fenomenologica, alla ricerca della origine e del senso profondo del segno rilevato (Berne, 1971). "Partendo dagli studi di Federn e Weiss, Berne sviluppa l'analisi di un Io concepito come costituito di realtà fenomenologiche e non di concetti..." (Novellino in Berne 1992).

Ogni conoscenza origina da una intuizione, dalla capacità di penetrazione della oscurità del non conosciuto grazie ad una luce che è della stessa natura della oscurità, l'inconscio, di quell'inconscio non rimosso che contiene tutte le conoscenze, le esperienze, le realtà possibili, il *Punto Alef* lo chiamerebbe Borges in cui tutte le antinomie coesistono senza contraddirsi (Borges, 1985)

La storia di ognuno e della umanità è pensiero che si fa, è logica che promuove i fatti che a loro volta generano una astrazione simbolica, metafora che è narrazione, costruzione metafisica (Cirillo, 2018).

Con sensibilità vichiana possiamo dire che se una cosa è nel suo farsi ed il pensiero è una idea che si fa, allora il *Verum*, il pensiero retto, e il *Certum*, il dato osservabile, sono equivalenti (Cirillo, *ibidem*).

In questo continuo farsi consiste la ineluttabilità del cambiamento, necessità

di cambiamento che Tudor ritiene sia atto “dovuto” da parte della Analisi Transazionale rispetto ai suoi fondamenti teorici: transazioni, stati dell’Io, giochi psicologici, copioni di vita, pena la obsolescenza della teoria stessa.

Sappiamo tutti che il cambiamento (nel senso della guarigione piuttosto che il miglioramento) era un preciso intento di Berne e tuttora è l’obiettivo epistemologico dell’opera berniana, ma non dobbiamo pensare ad un cambiamento nei termini di una abiura della teoria come fu imposto a Galileo, quanto piuttosto un approfondimento euristico che porti man mano in essere tutte le potenzialità della teoria, un lavoro di ricerca che ci avvicini alle cause ed alla natura della sofferenza, misurando questi cambiamenti come risultati di un nuovo equilibrio raggiunto grazie alla cura.

L’Autore apre una riflessione critica sul cambiamento se questa avviene ad un ritmo che supera le capacità di adattamento dell’individuo, una guarigione “sbrigativa” potrebbe rivelarsi come un non cambiamento o un cambiamento effimero, apparente che non ha ancora dato risposta alle “fami” misconosciute del Bambino e tuttora insoddisfatte (Clarkson, 1988). Non dobbiamo diventare esperti in maquillage psicologico poiché, come accadde per Galileo, il razionale del dato osservazionale, può arrivare solo dopo molta ricerca.

D’altra parte se il lavoro analitico è lento, talvolta per prudenza del terapeuta, tal altra per resistenza del cliente, il cambiamento, l’uscita dal Copione sono repentini, come il cambio di scena in teatro, un ribaltamento che porta sopra quello che stava sotto e gestalticamente relega sullo sfondo ciò prima era in figura. Il *Verum* (il Se) non è altra realtà rispetto al *Certum* (l’Io).

Tudor conducendo una disamina psicodinamica radicale della società, rileva una uguale difficoltà da parte di quest’ultima ad accettare i cambiamenti che rendono particolarmente instabile la società postmoderna, concepita come sistema che contiene ed è a sua volta contenuta in un insieme complesso di sistemi interrelati e reciprocamente influenzantesi in modo incontrollabile.

Questa stessa instabilità ed incertezza è vista dall’Autore come patognomica della relazione terapeutica co-creativa, e viene posta in antitesi con la programmaticità vincolante di una terapia guidata dal contratto terapeutico, tacciata di dogmatismo ed espressione di un atteggiamento controllante tipico della società moderna e post-moderna.

A fronte di questa aspirazione “libertaria” dobbiamo tuttavia essere consapevoli che ciò che conta del contratto (che potrebbe ridursi ad un cavillo puramente amministrativo!), è il raggiungimento di una intesa, di una alleanza che rimanda ad una corresponsabilità. È in realtà un processo con funzione di iniziale decontaminazione per “agganciare” il pensiero Adulto e di definizione dei confini entro i quali muoversi senza rigidità, confini che possono essere allargati man mano che la consapevolezza Adulta si accresce così come la capacità di vedere più lontano e lanciare il cuore oltre l’ostacolo.

A me non sembra che il contratto possa essere confuso con il dogma che viene proclamato quando un “fatto”, che pur esiste, non può essere dimostrato come “vero” ma piuttosto serve ad evitare un impasse strutturale nella terapia, che si genera quando nelle teste del terapeuta e del cliente ci sono obbiettivi differenti perché non sufficientemente condivisi, alias contrattati (Makover, 1999) o dogmaticamente e paternalisticamente ritenuti unilateralmente validi dal terapeuta.

La esperienza “libertaria, anarchica (etimologicamente “senza comando”) riguarda piuttosto la uscita dal Copione, che è apertura alla imprevedibile intimità, ed alla autonomia (norma propria).

Il peso dell’incontrollabile è sicuramente riconosciuto nel modello analitico-transazionale come una delle quattro forze che muovono il destino dell’uomo, le circostanze esterne che sfidano la programmazione parentale, e le aspirazioni indipendenti della persona, e Berne lo chiama *Fato* (Berne, 1994). Più modernamente lo chiameremmo *fattore Ecologico*.

Sono d’accordo con Tudor che di fronte a tanta complessità può risultare inappropriata una rigida tassonomia psicopatologica, tuttavia una qualche forma di sistematizzazione può consentire di mantenere il punto di reperi, muovendosi dentro una variabilità personologica che è pari al numero degli individui stessi.

Altro grande tema di questo articolo di vasta portata, è quello dell’etica nel lavoro di psicoterapeuta, per il quale invoca un “pensiero nuovo” senza per altro dire qual’ è il suo. Critica, a ragione a mio avviso, la proposta avanzata da alcune associazioni di ampliare il ventaglio delle norme e delle regole, laddove mi sembra che debba applicarsi il “principio del rasoio di Occam”, già apprezzato da Berne, che raccomanda di adottare la soluzione più semplice tra più soluzioni ugualmente valide. Andare all’essenziale dei problemi in quei momenti in cui dobbiamo gestire situazioni che giudichiamo inaccettabili o urticano la nostra sensibilità (es. occuparsi di un caso di pedofilia) o ci interrogano con la loro complessità ed ambiguità.

Il terzo fattore di criticità, l’innovazione, viene introdotto dall’Autore riportando il pensiero di Vollenbroek (2002): “L’innovazione non porta automaticamente il progresso sociale come è implicitamente assunto nelle politiche sociali orientate alla spinta tecnologica” (p. 215). Condivido la stigmatizzazione perché si potrebbe cadere nell’equivoco, comune in psicoterapia, di scambiare i mezzi per gli obiettivi, i primi infatti permettono di raggiungere i secondi, ed accade che vengano proposti ai clienti “contratti esplorativi”: l’esplorazione non può essere obiettivo di cura, (forse può esserlo dell’analisi ortodossa), sarebbe come dire che obiettivo di una spedizione archeologica sia “scavare” e non già portare alla luce un’antica civiltà!

Riportando la riflessione sui fondamenti della Analisi Transazionale, Tudor affronta il tema della necessità di rivedere la teoria e la metodologia berniana interrogandosi se queste sono ancora adeguate ad affrontare le sfide della società di oggi e di domani. Non condivido il suo giudizio di “conservatorismo sociale” sul padre della AT, che in questo caso appare contraddittorio dato che contestualmente ne ricorda il “pensiero marziano”, modo di pensare senza idee preconcepite.

Certo Berne era un uomo del suo tempo, ma all’interno del panorama culturale americano improntato al macartismo si era speso perché il suo metodo fosse riconosciuto come radicale e proprio di una psichiatria sociale, così come non mi sento di condividere l’affermazione che nell’AT attuale ci sia “poco pensiero e scrittura marziana”.

Piuttosto è temibile un certo velleitarismo innovativo che di innovativo ha ben poco perché spesso “la novità” è mutuata da altre teorie senza neanche dichiararlo o peggio ancora, senza neanche conoscerla.

Sicuramente possiamo accogliere l’invito ad “... Essere più riflessivi, indipen-

denti e marziani e direi critici, coraggiosi ed attivi”, e ringraziarlo per il permesso perché proprio questo io sto facendo!

La necessita di sviluppare un programma più forte di azione sociale e di diritti umani a livello mondiale lo porta a ritenere che il metodo di “cambiare il mondo un cliente alla volta” è giudicato troppo lento se l’obiettivo è quello di “aiutare le persone ad agire in modo più altruistico e collettivo”, per ciò caldeggia il potenziamento delle terapie di gruppo come già operato da Steiner.

Al netto dell’afflato messianico, al terapeuta è richiesto di considerare se questa sensibilità e questi obiettivi appartengono pure al cliente oltre che al terapeuta.

E poiché uno dei modi in cui si può generare questa evoluzione è innovare sul piano della teoria, passa in rassegna le sue proposte al riguardo di quelle che sono considerati i quattro pilastri della AT classica presentando una sinossi della Analisi Transazionale secondo la lettura co-creativa, sviluppata da Tudor stesso in collaborazione con Graeme Summer, rilettura che tutti apprezziamo per il taglio umanistico e sociale (Summers, Tudor, 2000).

Sensibile ad una visione *ecocentrica*, giudica eccessiva la attenzione data al concetto di Stato dell’Io e quindi alla psicologia dell’Io, divenendo fautore di una lettura psicologica di tipo ecologico che tiene in maggior conto l’impatto delle dinamiche orizzontali della *wenness* e dell’ambiente.

Ma se è vero che l’ambiente è capace di azione plasmante su ciò che sembrava sotto il dominio esclusivo del determinismo genetico, è pur vero che il mondo psicologico dell’Io non può essere compreso pienamente se non a partire dalla conoscenza del Se, di quella parte arcaica, protocollare, il Bambino mitico e drammatico, incapace ancora delle strategie di sopravvivenza del successivo Copione (Berne, 1994).

Nell’ultima parte del suo contributo l’autore tira le fila del suo pensiero e conclude con alcune indicazioni utili “per vivere in un mondo che sta cambiando e per cambiare il mondo”, ricreando una sintesi nella reciproca influenza che ha tutto il sapore della co-creatività:

- Utilizzare il metodo sperimentale, galileiano a partire dal dato osservazionale, nel nostro caso il cliente piuttosto che la teoria, ricordando l’aforisma berniano del letto di Procuste, misura a cui vorremmo ricondurre la variabilità umana.

- Metodologicamente utilizzare i dati che ci vengono forniti dai nostri sensi per leggere Adultamente le intuizioni del Bambino.

- Non cedere al fondamentalismo ed alla logica dogmatica del Genitore, ritenuta dall’Autore non estranea agli ambienti AT.

- Riconoscere che siamo iscritti in un sistema complesso che ha ricadute sia sul piano macro che micro sociale.

- Non lasciarsi sedurre da certo nichilismo che copre in realtà un individualismo resistente ad un impegno sociale.

- Fornisce quindi una “tassonomia di comportamenti attivi, che siano paralleli a quelli dei quattro comportamenti passivi”, che echeggiano una sorta di *tetra-ologo* da psicoterapeuta AT radicale: Essere fattivi, essere reattivi, essere proattivi, essere responsivi (capaci di responsabilità).

L’articolo si chiude con una “Coda”: teorie che cambiano un mondo alla volta”

Si direbbe che anche lui come Galileo faccia una abiura, una ritrattazione,

ponendosi di nuovo in una posizione antropocentrica: sono le teorie dell'uomo che devono cambiare perché "abbiamo bisogno di una teoria ed una pratica più adattabili "di fronte alla continua incertezza che è la cifra dei tempi odierni.

A me sembra che l'apparente contraddizione può essere risolta attraverso una chiave di lettura antropologica: occorre ripensare alle dimensioni sociali e culturali della salute e quindi all'aspetto politico della cura intesa non solo come cura dell'uomo, ma anche dell'ambiente in cui vive, ripensare alle conseguenze ecologiche in senso lato, così che, paradossalmente la crisi globale avviata dalla pandemia possa trasformarsi in una occasione per rivedere i punti fragili del nostro modello di sviluppo.

Nell'ottica della antropologia culturale, religione (*factum*) e scienza (*verum*) sono modi sovrapponibili di pensare la realtà: il pensiero non serve tanto a fissare l'esperienza una volta per tutte, ma ad offrire una rappresentazione simbolica dell'esperienza, per darle forma e quindi controllarla. Del resto corollario della scienza è la sua falsificabilità e temporaneità: una affermazione resta vera sino a quando una nuova "verità più vera" non sostituirà la precedente.

Ripensare la salute in un'ottica di complessità integrata: non solo riconoscere sequenze di sintomi raccolti in un quadro tassonomico per fare diagnosi, ma collocare questo all'interno di un universo di senso da cui deriverà la cura che sappiamo, secondo una visione olistica, essere la risposta culturale al turbamento di un equilibrio del sistema.

L'antropologo Ernesto De Martino (De Martino, 2002) definì *Angustia* il sentimento che fa da sottofondo al pensiero cosciente in questo tempo di transizione, *senso del finire*, correlabile alla coscienza collettiva, più o meno oscura, di essere sul punto di una *catastrofe*. Una crisi che si verifica come espressione della incapacità della società di fare fronte con gli strumenti culturali di cui dispone ai momenti critici della esistenza (*crisi della presenza*), una rivoluzione-evoluzione che si verifica quando la cultura di una società non è più in grado di dare valore simbolico all'esperienza che viene vissuta.

Ed in tal senso l'antropologo napoletano parla di *Apocalisse culturale*: cioè il mondo può finire sia per una catastrofe naturale come anche per il crollo dell'universo dei valori, del *Genitore Culturale* si potrebbe dire con lessico AT, di quegli assunti grazie ai quali il singolo e la collettività significano, fronteggiano e governano la realtà.

La pandemia non ha rappresentato un problema perché ha determinato la fine sul piano biologico di individui della razza umana, per quanto grave e dolorosa possa essere stata la perdita, ma perché ha evidenziato la incapacità di fronteggiare lo sconosciuto e l'imprevisto con le risorse culturali e scientifiche di cui si disponeva.

De Martino (2002) assimila le apocalissi culturali alle apocalissi psicopatologiche, quelle vissute nelle forme gravi di malattia mentale, esordienti con una *wahnstimmung delirante*, una intuizione, uno stato d'animo pervaso dalla sensazione catastrofica di fine del mondo.

*Strofè* è termine della metrica greca col significato di voltata, evoluzione del verso, per ciò *Katà-strofè* è rivoltare, portare sopra ciò che sta sotto.

Ripensare la salute in un ottica di complessità integrata: non significa solo riconoscere sequenze di sintomi raccolti in un quadro tassonomico per fare dia-

gnosi, ma collocare questo all'interno di un universo di senso da cui deriverà la cura che sappiamo, secondo una visione olistica, essere la risposta culturale al turbamento di un equilibrio del sistema.

Berne stesso riflettendo euristicamente sulla prevedibilità del Copione riteneva che una delle sue funzioni fosse proprio quella di "protezione contro la catastrofe", l'esperienza di trovarsi di fronte all'*ingiunzione*, la maledizione che il Bambino aveva tentato di scongiurare con la sua "velleitaria" soluzione magica. (Stewart J., Joines V., 1987).

Allora comprendiamo che, se affrontare il cambiamento sul piano individuale significa uscire dal copione, sul piano sociale le apocalissi culturali hanno carattere propulsivo della civiltà, sono preludio di un mondo nuovo.

## Bibliografia

- AIAT-AUXIMON-CPAT-IAT-IANTI-IRPIR-SIMPAT. (2020). *Convegno AT 2020*. <https://www.convegnoat2020.it/en/>
- Berne, E. (1971). *Analisi Transazionale e Psicoterapia*. Astrolabio.
- Berne, E. (1992). *Intuizione e Stati dell'Io*. A cura di M. Novellino. Astrolabio.
- Berne, E. (1994). *"Ciao!"...e poi?* Bompiani.
- Borges, J.L. (1985). *Tutte le Opere*. Mondadori.
- Cirillo, C.P.P. (2018). Gli insegnamenti di GG Vico al giurista pratico contemporaneo. *Diritto costituzionale, dottrina*, 5, 30.
- Clarkson, P. (1988). Script cure? – A Diagnostic Pentagon of Types of Therapeutic Changes. *TAJ*.
- De Martino, E. (2019). *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle Apocalissi culturali*. Einaudi.
- Hirschfeld, A. (2001). *Parallax: The Race to Measure the Cosmos*. Freeman.
- Makover, R. (1999). *La pianificazione dei trattamenti in psicoterapia*. LAS.
- Stewart, J., Joines, V., (1987). *L'Analisi Transazionale*. Garzanti.
- Summers, G., & Tudor, K. (2000). Co-creative transactional analysis. *Transactional Analysis Journal*, 30(1), 23–40. <https://doi.org/10.1177/036215370003000104>
- Tudor, K. (2009). L'analisi transazionale o è radicale o non è analisi transazionale [Transactional analysis is radical or it is not transactional analysis]. *Neopsiche*, 6, 8-20.
- Tudor, K. (2013). Person-centered psychology and therapy, ecopsychology and ecotherapy. *Person-Centered & Experiential Psychotherapies*, 12(4), 315-329. <https://doi.org/10.1080/14779757.2013.855137>
- Vollenbroek, F. A. (2002). Sustainable development and the challenge of innovation. *Journal of Cleaner Production*, 10, 215-223.
- Woollams, S., & Brown, M. (1978). *Transactional analysis: A modern and comprehensive text of TA theory and practice*. Huron Valley Institute